

Ritorno alle origini

intervista postuma a C. DARWIN
raccolta da fr. NAZZARENO ZANNI

Fr. Nazzareno Zanni, laureato in Scienze Naturali e appassionato lettore degli scritti darwiniani, attraverso questa intervista postuma, ricavata fedelmente dalle pagine autobiografiche di Charles Darwin (1809-1882), ci fa percorrere il travaglio di un conflitto e di una scelta, sempre sommessamente presenti, tra una scienza «troppo nuova» e una fede, forse eccessivamente vecchia e mai approfondita.

«Da bambino ero molto dedito ad inventare falsità»

MC - Il suo nome, Darwin, evoca un personaggio austero, impegnato fino all'ultimo nella ricerca scientifica. Ma lei è sempre stato così? Da ragazzo qual era il suo carattere? Era studioso, socievole, già amante della natura?

DARWIN - Ero un ragazzino di cuore, ma questa dote la dovevo esclusivamente all'insegnamento e all'esempio delle mie sorelle. Mio padre e le mie sorelle maggiori mi hanno raccontato che mi piaceva molto fare lunghe camminate solitarie, ma cosa andassi io pensando allora, proprio non lo so. Confesserò che da bambino ero molto dedito all'inventare deliberatamente falsità, e sempre per destare lo stupore altrui. Quando a sedici anni lasciai la scuola della natia Shrewsbury, non ero né avanti né indietro per la mia età, e credo che i miei insegnanti e mio padre fossero tutti d'accordo nel considerarmi un ragazzo qualsiasi, d'intelligenza un tantino sotto la media. Riesaminando il mio carattere al tempo della mia vita scolastica, trovo che le sole qualità che allora potessero fare presagire bene per il mio futuro, erano la molteplicità ed intensità dei miei gusti, la dedizione a tutto ciò che mi interessava e l'acuto piacere che provavo nel comprendere un argomento o qualcosa di complicato. Per quanto riguarda le scienze, raccoglievo minerali e insetti con molto zelo, ma in modo tutt'altro che scientifico. Solo in seguito, nei miei studi di Cambridge, a contatto con illustri studiosi, le cose cambiarono. Ripensandoci, mi persuado che a quel tempo dovevo essere un tantino sopra la media dei giovani.

Penso che fossi più dotato della media delle persone nel cogliere cose che sfuggono facilmente all'attenzione, e nell'osservarle accuratamente. Il mio amore per le scienze naturali è stato tenace e appassionato. Però la mia capacità di seguire un ragionamento lungo e astratto era limitatissima, e pertanto non avrei mai avuto successo in metafisica o in matematica.

MC - È risaputo che Lei avrebbe dovuto divenire medico, come suo padre. Perché questo non è avvenuto? Forse per le difficoltà degli studi, visto che, almeno a giudizio di suo padre, l'impegno scolastico lasciava alquanto a desiderare?



DARWIN - Dato che nella scuola media non combinavo nulla di buono, mio padre molto saggiamente dispose che ne uscissi un po' più presto del normale, e mi inviò all'università di Edimburgo, dove avrei dovuto iniziare gli studi di medicina. Ma ben presto cominciai a persuadermi che mio padre mi avrebbe lasciato quanto bastava per vivere agiatamente, e questa convinzione fu sufficiente a farmi desistere da qualsiasi strenuo sforzo per imparare la medicina.

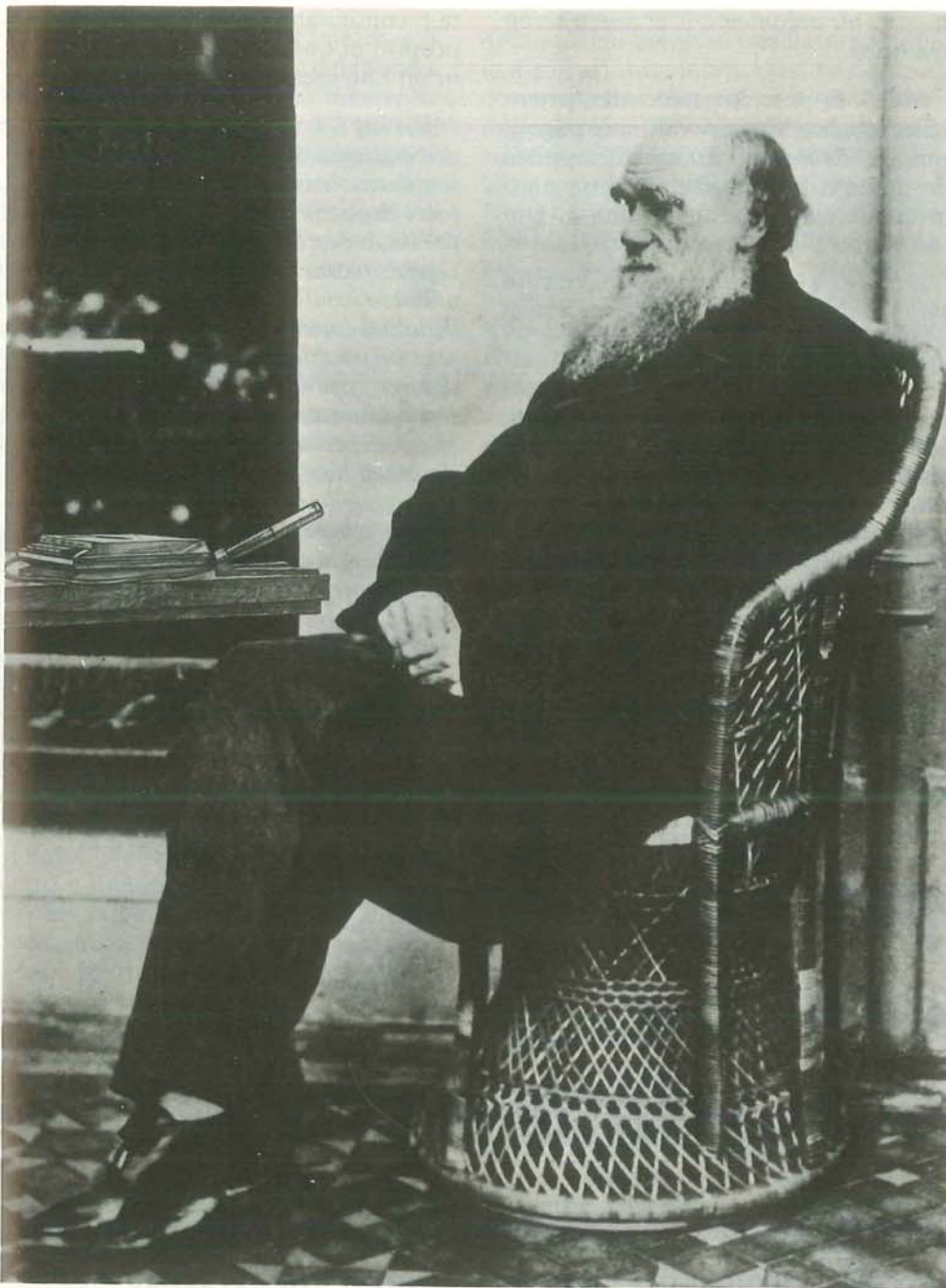
«La mia intenzione di farmi prete perì di morte naturale»

MC - Rinunciando alla carriera di medico, per quali motivi intraprese la carriera ecclesiastica? E perché non portò poi a compimento questo suo proposito?

DARWIN - Quando ebbi frequentato per due anni accademici l'università di Edimburgo mio padre si accorse, o gliene parlarono le mie sorelle, che io non avevo alcuna voglia di diventare medico, e quindi mi propose di dedicarmi alla carriera ecclesiastica. Presi un po' di tempo per decidere, poiché, dal poco che avevo sentito e riflettuto a questo proposito, avevo qualche scrupolo a dichiarare la mia fede in tutti i dogmi della Chiesa d'Inghilterra, anche se, per il resto, la vita di parroco di campagna mi sarebbe piaciuta. Allora non dubitavo affatto dell'assoluta verità di ogni parola della Bibbia e mai mi passò per la mente quanto fosse illogico dire che credevo in ciò che non capivo e che effettivamente è incomprendibile. La mia intenzione di farmi prete non fu mai ufficialmente abbandonata, ma perì di morte naturale, quando mi imbarcai come naturalista sulla nave Beagle, per un giro di osservazioni scientifiche intorno al mondo.

MC - Che cosa ricorda principalmente di suo padre? Quale influenza ha esercitato su di lei?

DARWIN - Mio padre, per molti aspetti, era un uomo notevole. Le sue caratteristiche più spiccate erano la capacità di osservazione e la simpatia, doti che non ho mai più ritrovato in misura maggiore o altrettanto grande. La sua simpatia non era rivolta soltanto ai guai altrui, ma anche, e in misura maggiore, alle gioie di chi gli stava intorno. Suppongo fosse la sua simpatia a dargli quell'illimitata capacità di guadagnare la fiducia altrui, cosa che gli procurava grande successo come medico. Mio padre non aveva però una mentalità scientifica, e non credo di avere guadagnato molto da



Charles Darwin.

lui dal punto di vista intellettuale; ma ritengo che il suo esempio deve essere stato della massima utilità per lo sviluppo morale dei suoi figli.

MC - Il suo viaggio intorno al mondo, durato poco meno di cinque anni, fu l'occasione del suo successo come scienziato. Perché profuse un impegno così profondo e costante nelle scienze naturali?

DARWIN - Per quanto posso giudicare, lavorai durante tutto il viaggio al massimo delle mie forze per il puro piacere della ricerca e l'ardente desiderio di aggiungere nuove conoscenze alla gran massa dei fatti noti alle scienze naturali. Ma mi muoveva anche l'ambizione di

guadagnarmi un posto decoroso tra gli studiosi di scienze; ignoro tuttavia se fossi più ambizioso di tanti altri colleghi.

«Citavo la Bibbia come autorità indiscutibile»

MC - Il problema religioso fu semplicemente sopraffatto da altri interessi, e quindi ignorato, o venne anch'esso affrontato in maniera seria?

DARWIN - Nei primi anni dopo il mio ritorno in Inghilterra reduce dal viaggio intorno al mondo, ebbi l'occasione di riflettere molto sulla religione. Quando ero imbarcato sulla nave *Beagle*, ero assolutamente ortodosso, e ricordo di avere fatto ridere di cuore più di uno degli

ufficiali, che pure erano credenti, perché, a proposito di certe questioni morali, citavo la Bibbia come autorità indiscutibile. Ma già a quel tempo ero giunto a poco a poco a capire che l'Antico Testamento non meritava più fiducia dei libri sacri degli Indù o delle credenze dei barbari. Riflettendo poi che ci vorrebbero prove inoppugnabili perché un qualsiasi uomo ragionevole creda nei miracoli che puntellano il Cristianesimo, riflettendo che più sappiamo delle leggi della natura e più i miracoli stessi ci appaiono incredibili, che gli uomini erano a quell'epoca ignoranti e creduloni in una misura che immaginiamo a stento, per queste considerazioni smisi di credere al Cristianesimo come rivelazione divina.

MC - Fu indolore l'abbandono della fede?

DARWIN - A me rincresceva molto abbandonare le mie convinzioni religiose, e ben lo so, perché ricordo chiaramente di avere sognato ad occhi aperti prove che dovevano confermare nel modo più spettacolare tutto ciò che era scritto nei Vangeli. Ma mi divenne sempre più difficile, pur lasciando briglia sciolta alla mia fantasia, inventare prove che mi avrebbero potuto convincere. Divenni quindi a poco a poco miscredente, e alla fine in modo completo; ma la cosa avvenne così lentamente che non ebbi nessuna crisi. Dopo di allora, neppure un istante, ho dubitato di avere raggiunta la conclusione corretta.

MC - Ma allora lei divenne ateo?

DARWIN - Fino ad età piuttosto matura non ho mai meditato molto sull'esistenza di un Dio personale. D'altronde non vi è nessuna prova che l'uomo in origine sia stato fornito del nobile sentimento dell'esistenza di un Dio onnipotente. La questione però è del tutto distinta da quella più alta, se esista un Creatore e Regolatore dell'universo; ed a ciò è stato risposto positivamente dai più alti intelletti che siano mai vissuti. Ma, alla domanda che mi è posta, potrei rispondere nella stessa maniera con cui risposi ad un mio interlocutore, che, poco prima della mia morte, mi aveva sollecitato a chiarire il mio pensiero proprio a tale proposito: «Quanto alle mie opinioni, è cosa che non può interessare alcuno al di fuori di me. Ma, poiché me lo chiedete, posso dirvi che il mio giudizio è spesso fluttuante. Nelle mie fluttuazioni più estreme, non sono mai stato un ateo nel senso di negare l'esistenza di Dio. Mi pare che generalmente (e, tanto più, quanto invecchio), ma non sempre, la

migliore definizione del mio pensiero potrebbe essere: agnostico». E per agnostico, convenendo con Huxley che creò tale termine, intendo che il pensiero umano non ha la capacità di superare la conoscenza puramente fenomenica per attingere la conoscenza ultima della realtà.

«Quelle cose al di sopra della nostra comprensione»

MC - Sua moglie, Emma Wedgwood, era una donna riservata e delicata. Dopo trent'anni di matrimonio, lei stesso scrisse: «Posso affermare che, in tutta la mia vita, non l'ho mai sentita pronunciare una parola che io avrei preferito non dicesse». Ebbene sua moglie, già nei primissimi tempi del matrimonio, aveva presagito l'evoluzone del suo pensiero, a proposito della religione, e con molta delicatezza le aveva posto il problema della fede: «La tua mente ed il tuo tempo sono sempre occupati da argomenti e da pensieri interessanti, che appassionano; segui le tue scoperte, e questo rende inevitabile che tu respinga come perdita di tempo ogni pensiero che non sia in diretto rapporto con le tue ricerche. Che la norma delle ricerche scientifiche di non credere nulla per vero che non sia provato, non influenzi troppo la tua intelligenza nei riguardi anche di quelle cose che non possono essere provate nei modi consueti o che — posto che sian vere — si trovano con ogni probabilità al di sopra della nostra comprensione!».

DARWIN - Credo di avere agito bene nell'aver ostinatamente voluto dedicarmi alla scienza. Tante persone sperimentano nel proprio intimo la profonda intuizione e convinzione dell'esistenza di un Dio intelligente. Furono sentimenti di questo genere che mi indussero, in un primo momento, a credere nell'esistenza di Dio e nell'immortalità dell'anima, anche se non posso dire che la religiosità sia mai stata molto sviluppata in me. Ben ricordo la mia antica convinzione che nell'uomo alberga qualcosa di più del semplice respiro del proprio corpo. Lo stato affettivo che un tempo i grandiosi spettacoli della natura suscitavano in me e che veniva intimamente collegato con la fede in Dio, ora lo giudico non differire essenzialmente da quello che si chiama il senso del sublime. Anche il vecchio argomento della finalità della natura, che un tempo mi pareva tanto decisivo, è venuto a cadere da quando scopersi la legge della selezione naturale. Il mistero dell'inizio delle cose, poi, è per noi insolubile, e io non pretendo di gettare la minima luce su un problema così complicato. A proposito

di esso, mi accontenterò di mantenermi agnostico.

MC - Eppure, in calce alla lettera della moglie, lei stesso di suo pugno, annotò: «Quando sarò morto sappiate che molte volte ho baciato ed ho pianto su queste parole». Il problema di Dio non è stato allora un problema indolore.

DARWIN - Ripeto: a me rincresceva molto abbandonare le mie convinzioni religiose.

MC - Nel libro «L'origine delle specie», il libro che le ha dato meritata fama, la frase conclusiva dice: «Vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue diverse forze, originariamente impresse dal Creatore in poche forme, o in una forma sola; e nel fatto che, mentre il nostro pianeta ha continuato a ruotare secondo l'immortale legge della gravità, da un così semplice inizio, innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si siano evolu-

te e continuano ad evolversi». Perché, proprio in questo libro, un atto di fede in un Dio creatore?

DARWIN - Un elemento a prova dell'esistenza di Dio, più razionale che sentimentale, mi pareva assai più importante degli altri. Deriva dall'estrema difficoltà, o piuttosto impossibilità, di concepire questo immenso e meraviglioso universo, ivi compreso l'uomo dotato della sua capacità a guardare nel lontano passato e nel lontano futuro, come frutto di cieco caso o di cieca necessità. Riflettendo su tutto questo, mi sentivo obbligato a ricorrere ad una Prima Causa, dotata di intelletto in qualche modo analogo a quello dell'uomo, e, per tale motivo, mi toccherebbe la qualifica di «teista». Questa conclusione era stata da me saldamente raggiunta al tempo in cui scrivevo «L'origine delle specie»; ma, dopo di allora, molto lentamente e con molte fluttuazioni, essa si è andata indebolendo.

Laudato si mi Signore per sora mente cum tucte le sue interazioni

di CARLO FORMENTI

L'«Ego cogito», caposaldo della scienza moderna e della secolarizzazione del «dominio divino», sta perdendo «potere». Avanzano cibernetica, teoria dei sistemi, termodinamica, matematica delle catastrofi. E Dio torna il vincente

Carlo Formenti è laureato in Scienze Politiche e si è specializzato nelle conseguenze sociali e culturali dello sviluppo tecnologico e scientifico. Ha pubblicato, **La fine del valore d'uso** (Ed. Feltrinelli, Milano 1980); e **Prometeo ed Hermes** (Ed. Liguori, Napoli 1987). Collabora a diverse riviste ed è codirettore di **Alfabeta**, Milano.

Questo suo intervento ci introduce nella «sfida della complessità» e ci fa intravedere la possibilità di un superamento ecologico dell'idea di «legge naturale», offrendo la prospettiva di un riavvicinamento, «dal di dentro», della scienza all'«etica» e alla «teologia».

Teologia e scienza: attenti a quei due

La cultura illuminista istituisce un rapporto oppositivo fra scienza e reli-

gione: alla prima appartiene il mondo delle idee chiare e distinte, delle ipotesi teoricamente fondate ed empiricamente verificabili; alla seconda spetta l'ardua